

IFIGENIA IN AULIDE.

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro Domestico
DELLA MAESTA'

DI MARIA CASIMIRA

REGINA VEDOVA DI POLLONIA

COMPOSTO, E DEDICATO

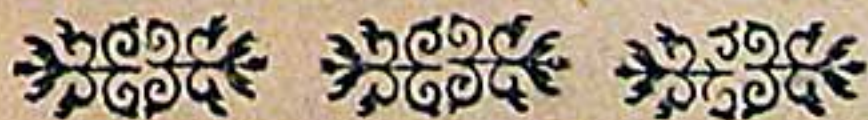
ALLA MAESTA' SUA

DA CARLO SICISMONDO CAPECI
Suo Segretario

Fra gli Arcadi METISTO OLBIANO,

E posto in Musica

DAL SIG. DOMENICO SCARLATTI,
Mastro di Cappella di SUA MAESTA'.



IN ROMA, Per Antonio de' Rossi, e si
vende dal medesimo alla Chiavica
del Bufalo. 1713.

Con Licenza de' Superiori.



Argomento del Dramma.



L nome d'Ifigenia è così cognito per se stesso a chiunque hà mediocre notizia della favola Greca, che le spiegarne i casi da i quali ho preso la materia per la presente Opera, e per l'altra, che forse dovrà rappresentarsi anche in questo Carnevale, sarebbe più tosto offendere, che allettare la Curiosità di chi vorrà leggerle: tuttavia per taluno, che potesse ignorarli, dirò che fu figliuola di Agamennone Rè di Micene eletto supremo Duce da i Greci nella Guerra di Troia, che adunata nel Porto di Aulide la loro Armata per quella Espe-ditione, e non potendo haver i venti favorevoli; fu insinuato da Calcante loro Augure, che per ottenerli, era necessario che Agamennone sacrificasse a Diana la figlia Ifigenia, promessa in Sposa ad Acchille; & il Padre, benchè non senza grave rammarico,

^A
rico, indotto a farlo, chiamò nell'istesso
luogo la figlia, col pretesto delle concertate
sue nozze.

Venuta in Aulide con la Madre Clitennestra, Ifigenia, quando credeva di sposare
Acchille, fù condotta all'Altare per esser
sacrificata alla Dea; ma questa allora placata,
occultandola in una Nube, la portò
seco per l'Aria, lasciando su l'Altare in suo
luogo per il destinato Sacrificio una bianca
Cerva. Così ne termina la sua Tragedia
Euripide, portata nel nostro idioma dal
P. Ortensio Scamacca, e da me seguito nel
presente Dramma, in tutti gli Avvenimenti
del medesimo, con havervi solo aggiunto
l'amor di Pilade verso l'istessa Ifigenia,
per servirmene nell'altra Opera; a
cui la medesima trasportata da Diana in
Tauri, darà il secondo Argomento.

PERSONAGGI.

- Agamennone Rè di Micene Capitano de' Greci.
- Clitennestra sua Moglie.
- Ifigenia sua Figlia.
- Acchille destinato Sposo d'Ifigenia.
- Ulisse Principe Greco.
- Pilade Figlio di Strofilo Rè di Focide, & Amante segreto d'Ifigenia.

La Scena si finge nelle vicinanze d'Aulide.



Imprimatur
Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sac. Pal.
Apostolici.

N. Caracciolus Archiepisc. Capuanus Vicesg.



Imprimatur.
Fr. Jo. Nicolaus Reverendiss. P. Gregorii Selleri Sac.
Pal. Apost. Magistri Socius Ord. Præd.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Boscareccia con veduta del Porto d'Aulide, & Armata navale ancorata, e Trireme vicina al lido.

Campagna con Padiglioni di Agamemnone.

Boscaglia folta.

Nell' Atto Secondo.

Campagna nelle vicinanze d'Aulide.

Campagna con veduta di Mare fuori del Porto d'Aulide.

Montuosa.

Nell' Atto Terzo.

Accampamento generale su le spiagge.

Parte montuosa vicina al Campo.

Lido di Mare con Altare preparato per Sacrificio.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Boscareccia con veduta del Porto d'Aulide, & Armata navale ancorata, e Trireme vicina al Lido.

Cliteneſtra, Ifigenia, e Pilade, alle rive del Mare moſtrando eſſere sbarcati allora in terra.

*Clit.**Ifig.**Pil.**a 3.**Clit.**Ifig.**Pil.*

Aghi lidi,

Rive amene,

Molli arene,

(Deh accogliete

(L'orme liete del mio piè.

Siate Nido a' miei piaceri

Date porto a' miei pensieri

Fate asilo alla mia fè.

Vaghi &c.

Quello che a noi sen viene,

Se pur non erra il ciglio,

Parmi l'Itaco Duce.

Clit. Il suo Consiglio,

E del tuo Sposo l'inclito Valore,

Son di Troja il terrore.

Ifig. E da un Cor di fiera così pieno;

Poss'io sperar affetti?

Clit. Il Dio dell'armi

Spesso alla Dea d'Amor posa nel seno.

SCENA SECONDA.

Ulisse, e li medesimi.

Ulis. **O** H fortunato giorno,
In cui vedranno d'Aulide le rive
A prò dell'armi Argive,
Sfavillar di bellezza un doppio Sole,
Nella Sposa d'Atride, e nella prole.

Clit. Ben lieta forte il Cielo a noi prefisse
Se nel toccare il lido;
Il primo, che ne accolga, è 'l saggio Ulisse:
Ma pur con meraviglia
Volgo lo sguardo intorno; e 'l mio Conforte
Non vedo, nè lo Sposo di mia figlia.

Ulis. Il Giovane Pelide, a cui la forte,
D'Ifigenia la bella
Ha destinato gli amorosi rai,
Hor non è in Campo?

Pil. (Ah non vi torni mai.)

Ulis. Ma presto con le spoglie
Vi tornerà di Lesbo incenerita
Agamennone intanto
Quì a riposar v'invita;
Finche dall'alte Cure
Del Militare Impero, egli disciolto
Venga a stringervi al seno,
E i lumi a rigoder del vostro volto.

Clit. Del suo volere ancelle
Guidane a tuo piacer.

Ulis. Venite, o belle.

Venite a far più liete
Di questo Mar le sponde.
Venite, e omai rendete
L'aure bramate all'onde.

Venite &c. *par. con Clit.*

Pil. Ifigenia, deh ferma,
Sol per pochi momenti
Il piè troppo veloce,
E per l'ultima volta
Senti de' miei tormenti, almen la voce.

Ifig. Pilade, è tempo omai
Di estinguer le faville
Di un troppo ardito amor, pensa, ch'io sono
Figlia al grã Duce Acheo, Sposa ad'Acchille.

Datti pace, e cangia affetto,
Ch'il mio petto
Chi non deve, amar non sà.

Pil. No da te non chiedo Amore
Al mio core
Basta sol qualche pietà.

Ifig. Datti pace &c. *parte.*

SCENA TERZA.

Pilade.

Pil. **P**ilade, e che farai?
Come veder potrai
Nell'altrui braccia l'Idolo che adori?
Come potrai soffrire,
Che sia Sposa d'Acchille
La bella Ifigenia, senza morire?

E pure a queste nozze
 Dal Genitor chiamata
 Tù stesso l'accompagni; e del rivale
 Accrescendo il trionfo,
 Ne siegui il Carro, non col piede avvinto
 Da leggiere catene,
 Mà con l'alma trafitta
 E col core annodato in mille pene,
 Hor se più non ti resta altra speranza,
 Perche la tua costanza
 Si rende hora men forte?
 Chi più non spera di goder la Vita
 Corra pur senza tema incontro à morte.

Sì miei lumi, sì correte,
 A mirar l'altrui diletto,
 A far certo il mio martir.
 Che se più vi fissarete,
 Nell'horror di quest'oggetto
 Men l'havrete da soffrir. Sì &c.

SCENA QUARTA.

Campagna con Padiglioni di Agamennone.

Agamennone solo.

Ag. **A**H, che pur troppo è vero,
 La corona più bella
 E' d'un metallo, che con falsa luce
 Da lungi abbaglia l'avidò desio,
 Mà posseduta poi col peso opprime.
 Lo sò, lo sò ben'io,
 Che al grado più sublime

Ap-

Appena eletto delle greche squadre,
 Hò da abolir col sangue di una figlia,
 Per il Nome di Re, quello di Padre.
 Misera Ifigenia, figlia infelice
 Di Tetide verrai, per esser Nuora,
 Quando sù l'Ara ultrice
 Della triforme Dea,
 Sei destinata Vittima crudele,
 Perche la classe Achea,
 Torni d'Aure seconde, a empir le Vele:
 Nò, nò pretende in vano
 Ritoglier Grecia, la beltà rapita,
 Al predator Trojano,
 Se dee costare à Ifigenia la vita,
 Rimanga Troja altera
 Del vil trofeo d'una beltà lasciva;
 Pur, che mia figlia viva
 Impunita, e negletta
 Resti l'offesa; del suo sangue il prezzo
 Troppo eccede il valor della vendetta:
 Sì figlia viverai: mà del periglio,
 Che ti sovrasta quì fuggir conviene,
 Pria di posare in Aulide le piante,
 Tornerai, così voglio hoggi à Micene.

„ O non pretese mai
 „ Vittima sì crudel,
 „ O è troppo ingiusto il Ciel
 „ Se la pretende.
 „ D'un empia Deità
 „ Volea la crudeltà
 „ Tormi di Padre il cor;

A 6

„ Mò

„ Må alfin pi giusto amor
 „ Poi me lo rende. O non &c.

S C E N A Q U I N T A .

Ulisse, e Agamemnone.

Ulis. S Ignor gi con la Madre
 S questo lido Ifigenia discese,
 E il suo venir con lieve mormorio,
 Par che à sciogliere i vanni
 L'aura gi desti.

Ag. Oh Dio!

Ulis. Signor, questi sospiri
 Son voci sol del labro, ò pur del core!
 E quel cor, che la gloria solo intende
 Pu le voci anche udir d'un vile amore?
 Forse pi quel non sei,
 Che da Calcante udisti;
 Qual vittima da te voleano i Dei,
 E intrepido l'offristi,
 Perche di Grecia i Legni
 A vendicar del sangue tuo l'offese
 Portar possano in Troja i nostri sdegni?
 Sol per te l'armi han prese
 Le quì adunate squadre,
 Te sol fr tanti Heroi; Duce hanno eletto,
 E ancor non s il tuo petto
 Scordarsi d'esser Padre?

Ag. Oh come ben consiglia,
 Chi lontan dall'affanno
 Solo nell'altrui danno,

Pu

Pu senza proprio mal fissar le ciglia.
 Må Telemaco tuo, se tu vedessi
 Porgere al Sacro Acciar la gola inerme,
 Forse ancor piangeressi.

Ulis. Nol niego, piangerei, son Padre anch'io,
 E il tuo dolor s misurar dal mio,
 Må al fin, che giova il pianto,
 Se ritardar non pu l'aspra sentenza.

Ag. Chi d'eseguir la vorr darsi il vanto
 Se si dichiara ingiusta.

Ulis. Invan presumi
 Se giudicarne un Popolo sol deve,
 Che per la tua ragion, condanni i Numi.

Ag. Dunque morr mia figlia?

Ulis. Alla sua morte
 Dell'honor tuo risorger la vita;
 Må pria, che torni in campo
 Il figlio di Peleo, che s l'adora,
 E che solo osarebbe
 Contro i Numi pugnar convien, che mora.

Ag. Morr dunque, morr lascia, che solo
 Alla Madre ne occulti il fato acerbo,
 Et à me tutto, ne riserbi il duolo.

Caderai mia figlia e sangue
 Placherai col sen trafitto
 Della Dea l'empio rigor;
 Senza colpa è il tuo bel sangue;
 Må pur basta per delitto
 L'esser io tuo Genitor.

Caderai &c. *parte.*

Ulis. Misero Padre à condannar la figlia

Da

Da dura legge astretto,
 Sei di pietà ben degno;
 Mà che non puote in generoso petto
 Forza d'honor, necessità di Regno.
 Ohimè, che miro, in campo
 E' già tornato Achille?
 A lui tener celata
 Ifigenia conviene,
 Perché se destinata
 E' già per sua Consorte
 Spinto da amor, ne impedirà la morte.

S C E N A S E S T A .

Ulisse, & Achille.

Acch. **D**I Lesbo incenerita (glie
 Già sono, ò Ulisse, in Aulide le spo-
 Già da lungi ne hà visto
 Troja ancor le faville,
 E già ben sà quai lampi,
 Vibri Tessalo acciaro in man d'Acchille.

Ulis. Signor se tali son le prime palme,
 Che la tua destra miete
 Quali del tuo valor saran le Mete?

Acch. Ben presto lo vedran d'Ilio le mura,
 Mà dimmi intanto, se sperar mi lice,
 Che Ifigenia quì giungerà ben presto
 A rendermi felice.

Ulis. Eh Signor, troppo irato
 Si mostra il Ciel, che mentre i venti lega
 Al valor del tuo braccio, il campo niega,
 Con.

Convien placarlo; e di Diana all'ara
 Hor, che il Supremo Duce
 Le vittime prepara;
 Calcante, che dei Numi
 La mente ben prevede
 Non vuol ch'accenda d'Himeneo le tede.

Acch. Disponga pure a suo piacer Calcante
 Le Vittime, e gl'auspici,
 Io mostrerò pugnando,
 Che sò il destino interpetrar, col brandò;
 Mà non pensi nè pure un sol momenco
 Ritardarmi il contento
 Di posseder un bene à me promesso,
 E che richiederei dal Cielo istesso.

Ulis. Eh che dal gran Pelide
 Nel magnanimo petto
 Potrà ben della Patria il giusto Amore
 Le fiamme trattener d'un'altro affetto.

Volgi il guardo a Troja, e mira,
 Che t'accusa di viltà,
 Se poi far non sà il tuo core,
 Che l'amore ceda all'ira,
 Più tuo cor non si dirà.

Volgi &c. parte.

Acch. Ulisse hò un cor, che basta
 A ricevere in sè d'amore, e sdegno
 La doppia fiamma, & ad un sol suo foco
 Dell'Asia tutta; anzi di Grecia istessa
 Se mel contrasta; il cenere fia poco;
 Mà pur dai tuoi poco sinceri accenti
 Delle solite frodi,

E' forza, ch'io paventi,
E 'l mio fen, che di Marte,
I perigli più horribili non teme,
D'Amoroso timor à una sol'ombra
Trema, palpita, e geme.

Bell'Idolo adorato

S'io temo, è sol per tè:
E il gelo, che hò nel petto
Da quell'ardor è nato
Che accende la mia fè.

Bell' &c.

parte.

SCENA SETTIMA.

Boscaglia folta.

Ifigenia, e Pilade.

Ifig. **Q**ual timor mi combatte?
Qual dubbio mi sospende?
E quando par, che tutto,
Cospiri al mio gioir; mesta mi rende,
Mi chiama un Padre, un Padre,
Che hà sù la Grecia unita, hoggi l'Impero;
Uno Sposo il più illustre,
Che fosse mai di sangue, e di valore
Mi sospira, & aspetta,
E pur da un certo horrore
La mente oppressa ignoto mal sospetta.

Se gonfio appare

Senza alcun vento il Mare,

Teme saggio Noechier

Di ria tempesta:

Pre-

Presaga pur'è l'alma,
Se n'agita la calma
Di torbido pensier,
L'ombra funesta.

Se &c.

Esce Pil. Ifigenia fin tanto
Che d'altri tù non sei
Odi (nè più ti chiedo) odi il mio pianto.

Ifig. Pilade troppo omai
Con sì vane querele
La tua smania s'avanza.

Pil. Lascia almeno, ò crudele,
Che gl'estremi singulti
Possa prima esalar la mia costanza;
Ch'io t'habbia amato, e t'ami
Di ardente sì; mà non men puro affetto
Negar già non potrai.

Ifig. Sì lo confesso,
Conosco, anzi gradisco
L'amor tuo, quanto è da honestà permesso:
Mà se ad altri mi dona il Genitore,
Soffrilo tù, come lo soffro anch'io,
Che solo un nobil core
Obbedisce al dover, non al desio.

Pil. Che dover, che ragione,
Vorrà ch'io ceda uno sperato bene
A chi per acquistarlo
Il prezzo non costò delle mie pene!

Ifig. Basta Pilade: parti,
Che omai più al mio decoro,
Non lice l'ascoltarti.

Pil. Sì partirò; se pria però non moro.

Si

Sì partirò,
 Sì fuggirò,
 Nè forse ò ingrata
 Più mi vedrai.
 Lieto morirò
 Se allor, che spiri
 Pochi sospiri
 Meno spietata
 Mi donerai. *Sì &c. parte.*

Ifig. Non sò negarlo, io sento
 In me qualche pietà del suo tormento ;
 Mà non per questo spero
 Che già mai la pietà passi in amore ;
 Perché fin'hor non lo conosce il Core :
 E quando i miei pensieri,
 Potessero anche amar, più degno oggetto
 Non havrebbero mai, di chi per Sposo
 Mi fù dal Padre eletto,
 Ma pure anche non fanno
 Disporfi ad accettarlo, senza affanno.
 Ben lo fai tù, che nel Cielo,
 E nell'Erebo risplendi,
 Se a te solo, ò Dea di Delo,
 Volea vivere il mio Cor.
 Lo fai tù, se l'alma mia
 Sol defia
 Del tuo Nume, il puro lume,
 E non d'altri il cieco ardor.
 Ben &c.

S C E N A O T T A V A.

Agamennone, & Ifigenia.

Ag. **F**iglia.
Ifig. Padre, deh quanto,
 Sospirato hò l'honor, delle tue braccia.
Ag. Prendile, e in esse un pegno
 Del mio paterno amore
 (Meglio direi d'un barbaro furore.)
Ifig. Eccomi obbediente
 Per rendere a' tuoi cenni
 L'arbitrio del mio core, e se gradita
 Ti fosse, ancor ti renderei la vita.
Ag. La vita ancora, ò figlia?
Ifig. Anzi più d'una
 Se haverne fosse à me toccato in sorte ;
 Darti ancora saprei dell'amor mio
 Più d'una prova, con più d'una morte.
Ag. Ifigenia non più (resisto in vano
 Mi tradisce l'affetto, e'l cor disciolto
 In lagrime, mi vien tutto sul volto.)
Ifig. Padre, ohimè, perché piangi?

S C E N A N O N A.

Cliteneſtra Agamennone, & Ifigenia.

Clit. **A**L fin Signore
 Pur ti rivedo, mà che pianto è questo!
 Così la figlia, e la Consorte abbracci!
 Qual augurio funesto,

Deggio formarne.

Ag. Oh Dio!
Figlia, Conforte, sì, vi stringo al seno;
Mà lasciate, ch'io sfoghi il dolor mio.

Ifig. Se il vedermi t'affligge
Amato Genitor dagl'occhi tuoi
Io saprò allontanarmi,
E à Micene tornar.

Ag. Qual genio Amico
Ti destò questi accenti (ohimè, che dico!)

Clit. Come Signor! da te chiamate appena
Aulide ne riceve, e quando penso,
Vederti lieto preparar quei lacci
Che unir denno ad Achille Ifigenia,
Tù piangi, ti confondi, e ne discacci?

Ag. (Ah non fia ver esclamino à mio danno
Grecia; Calcante, Ulisse,
Voglio esser Padre al fin, e non Tiranno;
(Finger però convien.)

Clit. Che ti sospende?
Son io forse, che turbo la tua pace!

Ag. Sà il Cielo se mi spiace
Il farvi note, le comuni offese;
Mà forza è dirlo: Achille, al fin ricusa
D'Ifigenia la mano.

Clit. Ei la richiese,
Et hor la sdegna?

Ag. Un'altro amor l'accende.

Ifig. Signor ciò non ti dolga, un tal disprezzo
Forse più mi consola, che m'offende.

Ag. L'offesa è mia; nè voglio
Che

Che la vostra presenza
Accresca à me l'oltraggio, à lui l'orgoglio.
Affrettate il ritorno,
E l'istessa trireme, in cui veniste,
Vi riporti a Micene in questo giorno.
Pilade vi fù scorta; ei v'accompagna;
Ad Ulisse, & ogn'altro,
La partenza si celi.
(E voi, se giusti siete
Imiei disegni non tradite, ò Cieli.)

Mia Figlia, mia Conforte
V'abbraccio, e stringo al sen,
E spero, che la sorte
Al fin con voi mi renda,
Un giorno più seren.

Mia &c. *parte.*

SCENA DECIMA.

Cliteneſtra, & Ifigenia.

Clit. Più non stupisco, ò figlia,
Che nel vederti, il Genitor piangesse
Il tuo Sembante dalle sue pupille,
Trasse quel pianto, perch'allora ei lesse
Negl'occhi tuoi, quant'era ingiusto Achille.
A' ragion ne discaccia,
E à noi partir conviene;
Per fuggir quel roffor, che ne minaccia,
Dell'indegno offensor l'ardita fronte;
Partiamo sì, mà à ricercar vendetta,
Perche giusto è il punir l'onte, con onte.

Per

Per vendicarmi
 Havrò la forza, e l'armi
 Da un oltraggiato honor.
 Se alla vendetta
 Con più dolcezza alletta
 Un disprezzato amor. Per &c.

Ifig. Madre non ti doler, io gli perdono
 Nè bramo vendicarmi
 D'un oltraggio, che libera mi rende,
 Onde posso a Diana, omai ridarmi,
 Il cui Nume sdegnato,
 Esser già meco, dei cangiati voti
 Mi ridicean del cor, gl'interni moti.

SCENA UNDECIMA.

Acchille, e le medesime.

Acch. **C**He miro, oh Sommi Dei, sei tu mia bella!
 Tu qui! deh come, e quando?
 Chi ti fece venir! non credo ancora
 Agli occhi miei.

Ifig. Nò, non ti turbi Acchille
 Il rivedermi qui, trà pochi istanti
 Più non mi rivedrai, venni ingannata;
 Mà lieta parto; e nell'inganno istesso
 Son dell'ingannator, già vendicata.
 Mi parto lieta,
 Nè ti condanno
 Di poca fè;
 Poiche l'inganno
 A chi ne gode
 Pena non è.

Mi &c. *parte.*
Acch.

Acch. Sogno, ò son desto! dimmi tu non sei
 Più Cliteneſtra; e quella
 Non è più forse Ifigenia la bella?

Clit. Ifigenia vedesti; & hora vedi
 Di lei la Genitrice;
 Mà non vedo io già in te l'istesso Acchille?

Acch. E che dunque cangiato, hò forse il volto!

Clit. Il volto nò, mà l'alma.

Acch. L'alma cangiar, non sà, chi non l'hà vile.

Clit. Viltà maggior; non v'è del tradimento.

Acch. Del tradimento! e come?

Acchille potrà bene eſſer tradito;

Mà non haver di traditore il Nome.

Clit. Dunque il mancar di fè non è tradire?

Acch. Eh dimmi pur chi d'infedel mi taccia,
 Ch'io lo farò mentire.

Clit. Sì, sì, forse bugiarda,
 La voce fù, che per Ifigenia
 Acchille più non arda,
 E che le già da lui tanto bramate
 Nozze ricuſi.

Acch. Oh sommi Dei, che ſento,
 Qual impostore indegno
 Puote ciò dir, ſenza che al primo accento,
 Il timor del mio ſdegno
 Lo faceſſe ammutir. Deh perche pria
 Di ſvelarmi l'offeſa,
 Non ridirmi, chi ſia;
 Il perfido offeſore,
 Che nel di lui caſtigo,
 Vedreſti già ſe Acchille è traditore.

Clit.

Clit. Un fido amor, non vuol prove di sdegno.
Le faci d'Himeneo
Scoprono quelle, ond'è il tuo core acceso,
E facciano mentir, chi ti farà reo.

Acch. Che più bramar potrei;
Mà senza vendicar, sì grave oltraggio,
Toccar non ardirei
La bella mano, che mi stringe il core,
Con mano invendicata, e senza honore.

Clit. Sarà tua se la brami,
Mà forse nuovi inganni,
Così fingendo trami,
Et il nostro ritorno impedir tenti
Già da Atride ordinato.

Acch. E questo ancor! ah ben m'avvedo! al fine
Che sol l'inganno è contro me tramato.

Clit. Se tù farai fedel
Tua farà,
La beltà,
Che t'invaghi;
Mà se la tradirai
La proverai crudel
Contro chi la tradi.

Se &c.

parte.

Acch. Ifigenia mi sdegna,
Cliteneſtra mi accusa,
M'intimorisce Ulisse,
Nestore mi consiglia,
Mi sfugge Atride, e vuol che sen ritorni
A Micene la figlia!
Cieli, che farà mai? deh chi mi svela

Qual

Qual trama quì si cela!

Qual insidia si trama!

Per togliere al mio core

Quel ben che solo brama?

Mà se ciò fia, Vittime al mio furore

Farò cader, con memorando eccesso,

E Grecia, e Troja, e'l Mondo; e poi me stesso.

Mi stridano in petto

Due faci d'Aletto

Amore, e ragion.

E senza ritegno

Avampa il mio sdegno,

Al soffio gelato

D'un cieco timor.

Mi &c.

Fine dell'Atto Primo.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Campagna nelle vicinanze d'Aulide.

Agamennone solo.

Ag.



Uoni il Cielo, e Grecia s'armi,
Per ferirmi, e fulminarmi,
Non pavento il loro sdegno;
Perche un sangue sì innocente
S'io volessi offrire ai Dei,
Forse allor mi renderei,
De i lor fulmini più degno.

Tuoni &c.

Ma pur troppo ancor temo
Finche da questo Campo,
Non sò, che lungi habbian rivolto il piede.
La figlia, e la Conforte,
E che sicure fian d'ogni periglio
Nella mia Regia Corte.
Io le chiamai, mà con miglior consiglio
Mi fè il Paterno Amore
Pentire al fin del barbaro talento,
Et hor, chi sà, che ad emendar l'errore
Non sia pur troppo tardo il pentimento.

SCENA SECONDA.

Acchille, & Agamennone.

Acch. **S**ignor, non sò qual temerario inganno
Habbia sparso di me la falsa voce,
Che

Che Ifigenia ricusi: non credea
Forse, che Acchille mai tornasse in campo,
Quella, che m'oltraggiò lingua sì rea,
Hor quì già sono, e voglio
Quando mi farà noto
Strapparla tosto al traditor dal seno;
Mà per farlo mentir, benche s'occulti
Ecco pronta la destra,
Tù senz'altra dimora
Fà che possa toccar quella, che adora.

Ag. da sè. Ah figlia, tù svelasti,
Ciò ch'io finì ad Acchille; & hai tradita
Co i miei disegni, ancora la tua vita.

Acch. E che dunque sospeso
La mia giusta richiesta hoggi ti rende?

Ag. Signor non mi sospende
L'ardor, che mostra il tuo sincero affetto:
Calcante è quel, che niega
Arder le faci al talamo bramato
Per lo sdegno de' Numi,
Ond'io finche placato
Non resti il Ciel, voglio, che rieda intanto
A Micene mia figlia.

Acch. Eh, che tacere
Farò ben'io Calcante, e non opporsi
Con pretesti sognati al mio volere.

Ag. Se tacerà Calcante
Parlerà tutt'il Campo.

Acch. E al Campo tutto
Ben richieder saprò la mia ragione.

S C E N A T E R Z A :

Ulisse, e li medesimi.

Ulis. **S** Ignor, più non s'oppono
Calcante alle bramate
Nozze d'Ifigenia, col gran Pelide
Anzi già preparate,
Hà per tal fin le vittime, e l'altare.

Ag. Così dunque placare
Calcante crede già la Diva Arciera.

Ulis. Così promette, e spera.

Ag. Sia dunque al suo voler concorde il mio
Già è tua mia figlia, ò Achille.

Acch. E tuo son'io.
Odimi, ò Duce, odimi Ulisse, e voi
Uditemi pur tutti, ò Greci Heroi.
Se giunge il mio bel foco
Alla bramata sfera
Da quella poi sovra i Trojani campi,
Ben presto lo vedrete
Scoccar fulmini, e lampi.

Quella mano sospirata
Hoggi lieto stringerò;
Mà ben presto infanguinata
Poi la mia le renderò.

Quella &c. parte.

Ag. Al fin è già mutata
D'Ifigenia la sorte.

Ulis. Anzi la Dea sdegnata
Hoggi ancor più che mai vuol la sua morte.

Ag.

Ag. E come dunque hà da sposarla Achille.

Ulis. Finger così conviene,
Perche col suo furor non turbi il tutto.

Ag. E perche tragga il Genitor deluso
Da una dolce speranza amaro frutto.

Ulis. Ah, che è l'affetto sol quel, che t'inganna,
Nè ti lascia veder, che bella messe,
D'honor ti toglie una pietà tiranna.

Il sangue d'una figlia,
Tanto sù gl'occhi tuoi dunque roffeggia;

Che scorgere non ti farà quanto maggiore
Sarà per te del vergognoso oltraggio,
Se invendicato resta, hoggi il roffore.

Mà se vedrai di mille armati Pini
Sotto le gonfie vele,

Per te l'Egeo spumante

Se Troja arsa, e fumante

Vedrai, se Pari ucciso, e Priamo e sangue:
O' come allor della svenata prole

Ti gioverà di rammentare il sangue.

Ag. Cedo alle tue ragioni,
E de' Numi al voler: se ben contrasta
Con l'amor la costanza;

(Mà che lontana sia già dal periglio
Ifigenia, non perdo la speranza)

Fà che Calcante appresti

Quel, che conviene intanto al mesto rito,

Ch'io mandarò la vittima, all'altare

Sotto il color dell'Himeneo mentito

(Ma già dovrebbe haver ripreso il Mare.)

Io sperai : mà fù la speme
Falsa luce d'un balen.
Hor che il Cielo par sì fiero
Non dispero,
Che ritorni ancor seren. Io &c.

Ulis. Già del Padre nel seno
Restò l'affetto da ragion respinto ;
Mà in quello d'un Amante
Dir non può la ragion d'haver mai vinto .
Vano è il pensar, che mai consenta Acchille
Al rio destino di colei , che adora :
Ben potrà sol del Talamo la speme
Trattenerlo ingannato , finche mora .

Dal Ciel , che tutto regge
Sempre è giust'ogni Legge ,
E par severa :
Quando balena , e tuona .
Gl'aridi campi inonda ,
E messe più feconda
Allor si spera. Dal &c.

S C E N A Q U A R T A .

Campagna con veduta di Mare fuori del Porto
d'Aulide .

Pilade , & Ifigenia .

Pil. **T**utto è pronto Signora
Già sono i remi all'onde ; & a Micene
Già rivolta la prora ,
Attende sol , che dal tuo bel sembiante
O' pur da' miei sospiri

L'

L'aura seconda , alle sue vele spiri .

Ifig. Pilade ben m'avveggiò ,
Che il disprezzo d'Acchille
Già fastoso ti rende ;
Mà à troppo debil foco
La tua speme s'accende :
E' piacer , non oltraggio
Il rifiuto ad un core ,
Cui l'amar fù rispetto , e non amore .

Pil. Dunque , chi ti disprezza
E' men reo di chi t'ama ?

Ifig. Non sò odiar chi mi fugge ,
Nè seguir , chi mi brama .

Pil. Se sperar non mi lice
Di giungere à godere ,
Havrò almeno il piacere
Che non renda il mio male , altri felice .

Se hò da perder la speranza
Mi vedrò libero almen
Dal velen di gelosia .
Se godere altri non sento
Non è intiero il mio tormento ,
Nè la pena è tutta mia. Se &c.

S C E N A Q U I N T A .

Clitnestra , e li medesimi .

Clit. **P**ilade fà , pur disarmare il segno ;
Che facesti approdare a questo lido ;
Per ricondurne alla paterna Regia :
Partir più non è d'uopo ; è falso il grido ;

B A

F D .

Fù, che di Teti il figlio
Mancar volesse alla dovuta fede;
Anzi egli con amor pari al coraggio
Fè già sù l'ara accendere le tede.

Pil. (Infelice, che ascolto) ah mia Regina
Chi sà, che ciò non fia
Un nuovo inganno: facile si crede
Quello, che si defia.

Clit. Pilade il cuor d'Acchille
Esser non può d'inganno mai capace.

Pil. M'acqueto al tuo voler (mà troppo ah! lasso
Ne geme l'alma, se la lingua tace.) *parte.*

Clit. Et tu mia figlia omai
Rasserena il sembiante,
Che ben presto vedrai
Quanto è fedele, il tuo famoso amante.

Ifig. Eh Madre, invan m'alletti
Ad un piacer, che non conosce l'alma:
Vedo, che lieta spira,
L'aura per me, mà più non sono in calma.

Clit. La troppo calma ancor fà l'onda impura,
E il fior, che troppo dura
Sovra il nativo stelo,
O' il sol l'adugge, ò pur l'abbatte il gelo.

Ifig. Anzi solo nel prato
Parmi, che il fior sia bello,
Mà poi tolto di là, non è più quello,
Vedo la rosa

Quanto è vezzosa
Dalla sua spina
Non colta ancor;

Ma

Ma poi se al verde
Stelo si toglie,
Il pregio perde
Delle sue foglie,
Nè più Regina
Sembra dei fior.

Vedo &c.

parte.

Clit. Semplicetta non sai,
Quanto sia dolce cosa
L'essere amata amando,
E più se l'amorosa
Fiamma un oggetto accende,
Che per lume di gloria ancor risplende;
Di già parmi vederti
Con invidia mirar le Greche Nuore,
E dirti ecco la bella
Della Gran Dea del Mar Nuora felice;
Del destinato Vincitor di Troja
Ecco la Vincitrice.

Quella mano veder parmi,
Che sì fiera stringe l'armi
La tua man stringer tremando,
E di stragi ancor fumante
Abbassar alle tue piante
Per trofeo l'invitto brando.

Quella &c.

S C E N A S E S T A.

Agamennone, e Clitennestra.

Ag. **C**onforte (ecco svanite
Le mie speranze) e quì ti fermi ancora;

B 5

Quan-

- Quando partir t'impofi ?
Clit. Signor la mia dimora
 Non è senza ragion : del forte Acchille ;
 Mentre è certa la fede ; anzi ei ne chiama
 Vindici tutti Numi , e del mendace
 Detrattor di sua fama ,
 Quando nota gli fia la lingua audace ,
 Con la spada promette
 Farne tacer l'accufe,
 E parlar le vendette .
Ag. (Ah figlia, e che poss'io
 Per salvarti più far.)
Clit. Che ti sospende !
 Disgombra omai dal seno ogni sospetto .
Ag. Sì, sì, credasi pure
 Di Pelide all'affetto :
 Io vi consento, e godo
 Di quel piacer, che à te pur ne riviene ;
 A stringer feco il desiato nodo
 Sen vada Ifigenia ; mà non conviene ,
 Che tù la segua .
Clit. E come
 N'andrà senza la Madre
 Al talamo la figlia !
 Chi deve se non io
 Confegnarla allo Sposo ?
Ag. (Al Carnefice rio
 Meglio diresti) pensa che non fei ,
 Già nel tuo Regio tetto ;
 Mà in un armato Campo .
Clit. A te però soggetto ,

Ove

- Ove di mille squadre ,
 Solo da un cenno tuo pende ogni moto ;
 Ove il nome di Madre
 Vuol render , anche a mè di Teti il figlio :
 E qual luogo più degno
 Potrebbe darmi il Trono del mio Regno ?
Ag. Tù bene ancor non fai ,
 Che quì tutto è ferezza , e tutto horrore ,
 E forse non godrai
 Di quel piacer, che ti lusinga il core .
Clit. Quando amiche son l'armi ,
 Diletto , e non terror possono darmi .
Ag. Lascia (ch'io te ne prego)
 Un sì vano desio .
Clit. D'un piacer così giusto
 Lascia , che goda , anch'io .
Ag. Se non bastano i preghi ; lo comando
 All'apprestata pompa
 Vada mia figlia sola ;
 Tù quì rimanti ; e se il restar ti spiace
 Pensa , ch'io t'amo al fin, e ti consola .
Clit. Tù m'ami ! ah non è vero
 Perfido Menzognero
 Racchiudi nel tuo sen
 Rabbia solo , e velen ,
 E fingi amore ;
 Amante nel sembiante
 Tiranno , e pien d'inganno
 Sei nel Core . Tù &c. *parte.*
Ag. Tù mi stimi crudele , e son pietoso ,
 Mentre ti tolgo almeno

B 6

L'

L'oggetto doloroso
 Di quel sangue innocente,
 Che verferà la misera tuo Prole,
 Poiche il Cielo inclemente
 Rompe ogni mio disegno, e così vuole.
 Così potessi anch'io
 Dalla penosa vista allontanarmi,
 O ritenere in essa il pianto mio.

Se vuoi ch'io sia crudel,

Deh fà, che possa, o Ciel,
 Il core almen cangiar.

Che mai nell'alma mia
 Legge di tirannia
 L'amor saprà dettar.

Se &c. *parte.*

SCENA SETTIMA.

Montuosa.

Ifigenia sola.

Ifig. **E** Ccomi giunta al fine
 Ove par, che la forte
 Tutto mi stenda il suo dorato crine;
 Nè di maggior altezza
 Trovar possa il desio, lucida meta:
 E pur anche non lieta
 L'alma in se stessa, un non sò che risente,
 Che in mezzo del piacer la fa dolente.
 Parmi pur troppo grave
 Quel giogo, a cui debbo restar soggetta,
 Onde se ben d'honor cinto risplende,

Mi

Mi spaventa assai più, che non m'alletta:
 Sempre inganna la speranza
 Quando invita per goder:
 Sol costante è l'incostanza
 Nelle calme del piacer.
 Sempre &c.

SCENA OTTAVA.

Clitenebra, & Ifigenia.

Clit. **F** Iglia pur giunse l'ora
 Tanto da me bramata,
 In cui dal forte Acchille
 Al fin sarai sposata
 Con estremo piacere,
 Benche da lungi io n'udirò le nuove;
 N'andrai sola alle Nozze: il Rè tuo Padre
 Alla pompa non vuol, ch'io mi ritrove.

Ifig. Ch'io vada senza te non fia mai vero.

Clit. E' Padre è Rè conviene
 Eseguirne l'Impero.

SCENA NONA.

Acchille, Pilade, e le medesime.

Acch. **B** Ella sol da te pende
 La sorte mia: col Padre tuo, Calcante
 All'Ara Nuzzial te sola attende;
 Anzi promette ancora,
 Che lo sdegno de' Numi
 Fia ben tosto placato,

Dop

38

A T T O

Doppo ch'egli habbia su l'altare istesso
Le vittime svenato.
Esce Pil. Mà tù Signor non sai
Qual vittima svenar debba Calcante?
Acch. E ciò che importa.
Pil. Ah troppo.
Clit. E che fia mai!
Acch. Parla dunque.
Pil. Se amante
D'Ifigenia tù sei,
La sua Vita difendi
Per offrirne à Diana il puro sangue,
Non per farla à te Sposa,
L'aspettano all'altar, Calcante, e'l Padre.
Clit. Che sento, ò sommi Dei!
Ifig. Misera mè.
Acch. Pilade tù deliri.
Pil. Io ben mentire, ò vaneggiar vorrei;
Mà publica è la voce,
Benche à te solo per timor si celi.
Ifig. E di qual colpa rea mi fate, ò Cieli!
Clit. Ecco perche, l'ingrato mio Conforte
Mì vietava il seguirti: eran le tede
Del tuo finto Himeneo faci di morte.
Acch. Mi sorprende l'orrore.
Clit. Alle tue piante
Una Madre infelice
Acch. E che sì poco
Acchille è noto ancora,
Che pregarlo una Madre
Debba per quella vita, ch'egli adora?
Clit.

Clit. Proteggila tù dunque: & io men volo
A' provar se il mio duolo
Havrà forza nel core
Dell'empio Genitore.

O saprò morire anch'io,
O' mia figlia viverà:
Se di sangue hà il Ciel desio
Pur del mio si satierà.

O' saprò &c. *parte.**Acch.* Fermati ch'io sol basto.

Ifig. Ah nò Signore
Lascia pur, che mia Madre
Con l'armi dell'affetto
Combatta il Genitore
Son tutte l'altre ingiuste contro un Padre.

Acch. Padre non è chi la sua figlia svena.

Ifig. Il mio sangue è pur suo, nè senza pena
Potrà versarlo; & è forse più degno
Di pietà, che di sdegno.

Acch. L'amor tuo può scusarlo,
Mà non la mia ragione; io son l'offeso,
Mentre col falso invito
Delle mie nozze, quì à venir t'indusse,
E già, che t'hà tradito
Col mio Nome il Tiranno
Voglio, che al fin s'avveda (no.
Qual Nome habbia usurpato al falso ingan-

Ifig. Deh Signor, se tù brami
Darmi dell'amor tuo più certo segno,
Frena l'impeto all'ira, almen fin tanto,
Che i sforzi suoi nell'animo d'un Padre
Non

Non habbian fatto, le preghiere, e'l pianto.
Acch. Fà dunque ch'ei ritorni
 A più sano consiglio;
 Mà non sperare al mio furor ritegno
 Se libera non sei da ogni periglio.
 Del tuo sangue, l'empia fete
 Quanto sangue hà da costar;
 Forse tanto
 In riva al Xanto
 Non hà Grecia da versar.

Del &c. *parte.*

Ifig. Pilade vanne, e mira
 Di toglier ogni rischio al Genitore:
 Troppo d'Acchille mi spaventa l'ira.
Pil. Del tuo solo hò timore;
 Mà saprò ben anch'io
 Non men del forte Acchille
 Farmi scudo al tuo sen, col petto mio,
 Per seguirlo mi parto;
 Nè del mio disperato amor mi lagno
 Per salvar la tua vita
 Non conosco il rival, seguo il compagno.
 Troppo lieta havrò la forte,
 Se potrò morir per te;
 Perche almeno con la morte
 Ti sia cara la mia fè.

Troppo &c. *parte.*

Ifig. Quanto sono Infelice!
 Sento il Cielo sdegnato
 Minacciar la mia vita:
 Vedo già preparato

Co i Ministri l'altare
 Per ricevere il sangue
 Del mio seno trafitto,
 E pur della mia forte
 L'empio rigore è tale,
 Che de' miei mali è questo il minor male;
 Benche sì da vicino
 Lo veda, pur non temo il mio periglio:
 Quello del Genitor, benche Tiranno,
 Tutto per sè, vuol del mio sen l'affanno:
 Che mia la pena sia,
 Se ben colpa non hò
 Non mi lamento:
 Mà già, che hò da morir
 Solo vorrei sentir, il mio tormento.
 Che &c.

S C E N A D E C I M A.

Agamennone, & Ifigenia.

Ag. **T**utto per le tue Nozze
 Figlia è già pronto) ahi come
 Sovvenir, ch'io son Padre,
 Mi fè di figlia il Nome.)
Ifig. Signor, son pronta anch'io,
 Mà qual Vittima offrir, tù voglia ai Numi
 Solo saper desio.
Ag. (Ohimè che sento) e perche ciò ti cale?
Ifig. Deh Padre à che più vale
 Il simular; se è tua questa mia vita
 Ritormela ben poi, ch'io non men lieta,
 Di

Di quel che fossi in prenderne il Consorte ;
 Dalla tua man riceverò la Morte .
 Andiamo pure a ritrovar Calcante ;
 Con intrepido petto
 Saprò incontrarne il ferro ;
 E nel cadere esangue
 Non havrai da arrossire
 Di veder reso vile in me il tuo sangue .

Ag. Ah figlia troppo è vero ,
 Che d'un Nume severo
 Lo sdegno , per sua Vittima ti chiede :
 Tù ben sai , se hò cercato
 D'involarti al periglio ,
 Mà più del mio consiglio
 Hà possuto il tuo fato .

Ifig. Io Signor , nulla temo
 Di tinger col mio sangue il sacro Acciario :
 Temo ben d'un Amante
 Lo sdegno , e d'una Madre il pianto amaro :
 Vorrei , non risparmiare à me la vita
 Mà à loro , e à te la pena .

Ag. Saria vano ogni sforzo
 Calcante , il Campo , i Numi
 Congiurati à mio danno
 Con te , mà forse ancor , più con me stesso
 Hoggi crudel mi fanno .
 Sì figlia vanne , e mori :
 Mori qual nata sei
 Al tuo morir della sentenza ingiusta
 Fà vergognar Calcante , il Campo , i Dei ;
 E fà ch'io nel vederti aprire il seno ,

Se

Se il colpo sentirò passarli il core ,
 Conoscer possa almeno
 La gloria del mio sangue , al tuo valore .

SCENA UNDECIMA.

Cliteneſtra , e li medefimi .

Clit. **C** He vanti più la gloria del tuo sangue ?
 I suoi pregi son noti
 Per le stragi de' figli , e de' Nepoti :
 Tù ancor per rinovarne ,
 Le memorie funeste
 Doppo uccisa la figlia ,
 Puoi dare à me le cene di Tieste .

Ag. Rimproveri sì ingiusti
 Non merta quel dolore ,
 Che eguale al tuo , pur sento .

Clit. Certo , che quel che soffri è gran tormento .
 Lo provano le lagrime , e i singulti :
 Mà dove i sforzi son del tuo coraggio ?
 Quai ragioni , qual'armi hai contraposto
 Ad'un furore ingiusto , ed insolente
 Per salvar , se non fosse ancora figlia
 La vita d'una Vergine innocente ?

Ifig. Ah che pur troppo lieta
 Era la morte mia !
 Sol con le tue querele
 Madre tù me la rendi hora crudele .
 Se vuoi , ch'io senza pena l'alma spiri ,
 Non far , che del mio fato
 Si turbi il Genitore , ò tù sospiri .

Ag.

Ag. Ch'io non mi turbi oh Dio!

Clit. Ch'io non sospiri oh sorte!

Ifig. Temo il vostro dolor, non la mia morte.

Clit. Ed io solo hò timore

Di dover senza te restare in vita;

Mà qual mano sì ardità

Rapirti dal mio seno

Vorrà, se pria non me ne toglie il sangue?

Barbaro se lo tenti à sua difesa

Vedrai cangiarmi in furia, in fiera, in angue.

Clit. Vieni,

Ag. Vanne,

Clit. Ahi sorte,

Ag. Ahi fato,

Ifig. Deh lasciatemi morir:

Clit. Nò nò tù non morrai sola,

Ag. La tua morte non desio,

Clit. Vuò con tè morire anch'io,

Ifig. Questo pianto non consola,

Anzi accresce il mio martir,

Clit. Vieni,

Ag. Vanne,

Clit. Ahi sorte,

Ag. Ahi fato,

Ifig. Deh lasciatemi morir.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O III. ⁴⁵

Accampamento generale su le spiagge.

Acchille, e Pilade.

Acch. **B**ilade, o la mia voce
 Abatterà la crudeltà nel Padre,
 O il mio braccio sarà scudo alla
 Và dille, che non tema, (Figlia.
 Se il Ciel vuol la sua morte,
 Vuol la sua vita Acchille; e forse il Cielo,
 O sarà men ingiusto, o pur men forte.

Co i Numi pugnando

Se vincer non sò,

La Stigia palude

In van mi bagnò;

Di Lenno l'incude

Per fare il mio brando

In vano suddò. Co &c. *parte*

Pil. Generoso Rivale,
 Solo del tuo gran cuore
 Degna è quella beltà, che non hà eguale.
 Nè il mio te la contrasta,
 Che la gloria d'amarla,
 Quando amata è da tè, solo gli basta.
 Il tuo braccio robusto
 S'armi per sua difesa,
 E protettor del giusto
 Si mostri Amor nell'innocenza illesa.
 L'orme del tuo valore,

Se mel permetti anch'io voglio seguire
 Per così giusta impresa,
 Quant'è dolce il pugnar, bello è il morire.
 Pur che viva il mio bel fuoco,
 Non mi spiace,
 Se l'accende un'altra face,
 Che hà sì nobile l'ardor:
 Così vano è il mio tormento,
 Che sol cerca l'alimento
 Da nutrire il suo dolor. Pur &c.

SCENA SECONDA.

Acchille, & Agamennone.

Acch. **T**Roppo, o Atride, si avanza (da,
 Una fama (ch'io vuò creder bugiar-
 Nell'accusarti di esecrando scempio
 Contro tua figlia istessa;
 Che se non ti sovviene esser tua figlia,
 Sovvenir ben ti dee, che è a me promessa.
 Dimmi dunque, che pensi,
 Vorrai, che anch'io dia fede a questa voce?

Ag. Palefar i suoi sensi
 Non è astretto ad alcun, chi a tutti impera.
 D'Ifigenia la forte
 Publicar ben saprò quando convenga.

Acch. Già pur troppo m'è nota.

Ag. Perche dunque ne chiedi?

Acch. Eh, che sì vile
 Mi credi tù, che voglia
 Soffrir nella sua morte

Dell'

Dell'amor mio, dell'onor mio le offese?
 Per farla a me Consorte
 Tu la chiamasti, e pensi
 Svenarla su l'altar, che preparato
 Fingi per le mie Nozze? Oh Cieli, e come
 Ardirai di macchiar nel suo bel sangue
 A te l'infame destra, & a me il nome?

Ag. Se lo sparger quel sangue
 Ti par sì fiero eccesso;
 Accusane Calcante,
 Nestore, Ulisse; i Numi, anzi te stesso.

Acch. Me stesso?

Ag. Sì: forse tu quel non fei,
 Che insolente minacci
 Per inegati venti il Ciel, e i Dei?
 Non fei quel, che misuri
 Con fremiti iracondi ogni momento,
 Che al neghittoso fianco
 Il brando ancor t'appende,
 E ne' campi di Troja, quelle palme,
 Che col pensier divori, ti sospende?

Acch. E che forse a me tolse
 Paride la Consorte, ò la Cognata?
 Che l'onte del tuo sangue
 Sol debbano pagar le mie vendette?
 D'Ifigenia la sospirata destra
 Fù il prezzo della mia: Sol questa chiede
 Di quanto oprai; di quanto oprar mi vanto
 Il mio braccio, e il mio cor giusta mercede;
 Ma senza lei, nè Troja
 Armato mi vedrà, nè Grecia inerme.

Ag.

S C E N A T E R Z A.

Agamennone solo.

Ag. **V** Anne Superbo; il tuo feroce orgoglio
 Affretta già quel colpo,
 Che vibrar non sapea sospesa ancora
 La man d'un Padre: sì contro la figlia
 Tù sol la spingi, e in vano
 Più la ritiene amore:
 Doppo le tue minaccie
 Parrebbe la pietà, forse timore.
 Mora dunque, si sveni,
 E chi? chi hà da morire?
 Una figlia innocente? ah che già rea
 La rende il cieco ardire
 D'un furibondo amante:
 Dunque in lei si punisca il suo delitto,
 E di quel sen trafitto
 Scrivasi pur col sangue la sua pena.
 Mà che dico sua pena? e che non fia
 Più che sua pena mia!
 Misero non m'avvedo,
 Che nel dolor m'inganno,
 E per punire altrui, me sol condanno!
 Sì, sì cedi mio Cor. Nò che la gloria
 Più lauri ti promette! ombra funesta
 Renderan, se irrigati
 Son da un sangue sì caro:
 Mà vedrai con diletto
 Più versarne il Nemico;
 E della Madre in tanto

⁴⁸
 Ag. Ben conosco il superbo
 Tuo fasto, che già crede
 Calpestar il mio Scettro, e sol presume,
 Che sia nella sua man d'Asia il destino:
 Ma vanne pur, che senza la tua spada
 Saprà ben Grecia opporre,
 Più d'un Achille contro un solo Ettore.

Acch. Se a riparar non pensi
 Gl'oltraggi miei col talamo promesso,
 Pria, che i Trojani Campi
 Vedrai di tanto sangue ondeggiar questi,
 Che poco a diffetar l'asta d'Ettore
 Fia che dopo ne resti.

Ag. Di minaccie impotenti
 Io nulla temo, e l'ardir tuo non prezzo;
 Vanne, già ogni legame,
 Che teco mi stringea, disciolgo, e spezzo.

Acch. Et io rispetto il nodo,
 Che unirmi alla tua figlia
 Dovea: per altro, anch'il Supremo Duce
 Sol per l'ultima volta
 Così parlato havrebbe; Or tu qual fia
 De' sensi miei l'ultima legge ascolta.

Se a me pria non apri il petto
 Non potrai toccar quel core,
 Che l'oggetto è del mio cor:
 E saprà ben questa Spada
 Farfi strada
 Per opporsi al tuo furor.

Se &c.

(parte.)

Potrai soffrir, con le querele il pianto?
Fate, che possa ò Dei, se lo volete,
Voi lo volete sì, mà ingiusti siete.

Numi, destino, Amor
Sdegno, pietà, dolor
Chi vuol di voi la palma
Del misero mio sen;
Numi v'obbedirò,
Amor ti seguirò,
Lo sdegno Vincerà?
Ah che sol la pietà
Dell'alma
Regge il fren.

Numi &c.

SCENA QUARTA.

Ulisse, & Agamennone.

Ulis. **I**L furibondo Achille
Tutto sconvolge il Campo,
Freme, sgrida, minaccia,
Oltraggia il tuo gran Nome,
I suoi Tessali aduna, e si dichiara
Del tuo supremo Impero
Non suddito al comando,
I Duci sfida, contro i Dei s'adira,
Ogni legge, e raggion vuol nel suo brando.

Ag. Ei crede spaventarmi,
Mà non conosce ben d'Atreo la Prole,
Che men fiero di lui non hà l'orgoglio:
Vò, che al fin la conosca

Ben.

Benche debba costarmi alto cordoglio:
Fà che s'armino tutte
Del Campo Acheo le squadre,
Per opporsi alle sue, quando tentasse
Turbar il destinato
Holocausto alla Diva; e in tanto fia
Condotta sù l'altar, e poi svenata
(Dirlo m'è forza al fine) Ifigenia.

Più ricetto,

Nel mio petto

Non hà amore, nè pietà,

Ma lo sdegno

Tutt'il Regno,

Alla gloria sol ne dà.

Più &c.

Ulis. Sì, sì la gloria solo
E' l'idea, che distingue alma regnante
Da più volgari petti;
L'amore, e la pietà son bassi affetti:
Pur se talor magnanima virtude,
Si inalza a vagheggiarne i raggi immensi,
Della parte più frale
I contumaci sensi
Mostrano, che chi Regna è ancor Mortale;
Mà se li vince, e doma
D'immortale adamante orna la chioma,
Ben fà vederlo, il generoso Atride,
Che delle tenerezze
Paterne, al dolce assalto
Arma l'invitto cor d'heroico smalto;
Mà perche non gli tolga
L'onor di sì bell'opra un furor cieco,

Vado à far , che del Campo
 Tutti i più forti Heroi , s'armino meco :
 Bella gloria , chi a te fissa il ciglio
 D'affanno ò periglio
 Agl'urti non cede :
 Sei dell'alma un Olimpo sereno ,
 Che il tuono , e il baleno ,
 Chi vi sale calpesta col piede .
 Bella &c.

S C E N A Q U I N T A .

Parte montuosa vicina al Campo .

Ifigenia.

Ifig. **D**Unque della mia vita (so ?
 Il fior, che appena spunta, hor fia reci-
 E la man, che pietosa
 Custodirlo dovria da mortal gelo ,
 Più d'ogn'altra crudele
 Ne troncherà lo stelo ?
 In che vi offesi , ò Numi,
 Diana in che peccai
 Se l'obbedir un Padre , è'l mio delitto;
 Se il consentire alle mentite nozze,
 Fù più pena, che colpa ? ahi crudo fato,
 Perché deve il mio sangue,
 D'un Helena lavar le macchie impure ?
 E alle Greche vendette,
 Smorzar la prima sete ! ahi dura sorte
 Moro innocente, e pure
 Non sò ingiusto, chiamar, chi mi dà morte.

Pa-

Padre tù mi condanni ;
 Et io non mi querelo
 Del misero mio fin .
 Anzi desio , che il Cielo
 Accresca à te quegl'anni,
 Che à me toglie il destin .
 Padre &c.

S C E N A S E S T A .

Acchille , & Ifigenia.

Acch. **I**figenia già tutte
 Il tuo barbaro Padre ,
 Per cospirare alla tua morte ingiusta ;
 Arma le Greche squadre :
 Pilade da' miei Tessali seguito
 Le lor forze contrasta :
 Tù meco or vieni , che tra mille spade,
 Per aprirti il sentier, questa sol basta .
 Mà che, sol con le lagrime rispondi !
 Non sai già quanto frali,
 Sian l'armi di pietà per farti scudo .
Ifig. Solo sò , che a' mei mali,
 Non resta che sperare , altro , che morte .
Acch. Tù morir , quando al fil della tua vita
 E' legata d'Acchille , hoggi la forte ?
Ifig. Anzi la morte mia
 Può solo aprir alla tua forte il campo ;
 Nè questo per te fia ,
 Mai fertile di palme
 Se irrigato non è pria dal mio sangue :
 Così vogliono i fati , e troppo indegna

Saria dell'amor tuo questa mia vita,
 Se à te costar la gloria
 Dovesse: hor vanne, che dal mio morire
 Hoggi dee cominciar, la tua Vittoria.

Acch. Se vincer non poss'io, senza, che cada
 Reciso pria del viver tuo lo stame,
 Non merca la mia spada
 Da trionfo sì vil, gloria sì infame:
 Mà la dimora accrefce il tuo periglio,
 Deh vieni, ò bella.

Ifig. E dove.

Acch. Alle mie tende,
 Da quelle il Genitore
 Ti strascini all'Altar, se n'hà l'ardire.

Ifig. E vuoi, che col fuggire
 Una morte innocente,
 Io me ne faccia rea?
 Poco mostri d'amar mi,
 Se quello, che dovresti
 Più amar in me, così cerchi levarmi,
 Deh vanne, e pensa, che nella mia vita
 Troja solo difendi,
 E con vietarmi di versare il sangue
 Il mio sangue più offendi:
 Lascia omai, ch'io lo sparga
 Non pietà, ma vendetta
 Contro il commune Autor de' nostri mali
 Ne chiedo al tuo valore;
 E se averne pur vuoi qualche pietade
 Rispettalo nel sen del Genitore.

Acch. Ben m'avvedo, ò crudele

Che

Che il paterno rispetto
 Non già; ma l'odio mio
 Di sì fiera costanza arma il tuo petto.
 Vanne dunque all'Altar, ch'io là m'invio
 Prima di tè; nè del tuo sangue solo
 Voglio, che fumi. Caderanno insieme
 E Vittime, e Ministri; e nelle estreme
 Furie del mio già disperato amore
 Quando tuo Padre istesso
 Ne rimanesse oppresso,
 Non incolpar il braccio
 Onde sarà percosso,
 Mà di che solo, il tuo rigor l'hà mosso.

Alle stragi più tremende,
 Armerò la mano ultrice,
 A quell'ira, che m'accende,
 Perché è giusta il tutto lice.
 Alle &c. parte

SCENA SETTIMA.

Clitnestra, & Ifigenia.

Ifig. Fermati ascolta.

Clit. E lascia,
 Lascia, ò figlia, ch'ei corra alla difesa
 Dell'innocenza tua.

Ifig. Non più innocente
 Mi renderia del Genitor l'offesa.

Clit. E Padre puoi chiamar, chi di tal nome
 Hoggi teco si spoglia,
 Per quello di Tiranno.

Ifig. Chi disporre à sua voglia

C 4

Pud

Può della vita mia ; se me ne priva
 Usa di quel poter ch'ebbe dal Cielo ;
 E non da Tirannia : ben io più figlia
 Chiamarmi non potrei , quando volessi
 Non obbedir la legge
 Che un Padre , benche rigido m'impone .

Clit. E abbandonar la Madre
 Nell'estremo dolor lo vuol ragione !
 Deh se con tè crudele
 La tua morte disprezzi ; almen pietade
 Habbi della mia vita ,
 Che con empio martire
 Mi toglierai , se corri ,
 Ostinata à morire .
 Sì crudel sen'andrai
 Vittima ingiusta al barbaro tuo Padre
 Carnefice farai nel tempo istesso
 Dell'Infelice Madre .

Ifig. Ah che tù sol di morte
 Mi fai veder quanto sia fiero il volto ;
 Non in quella , che à me certa sovrasta ,
 Mà in quella , che di te pur vuoi ch'io tema .
 Perche nell'hora estrema ,
 Che al viver mio forse non tutta avanza ,
 Vuoi tormi la speranza
 Di poter in te sola
 Viver dopola morte? ah Madre vivi,
 Vivi , e il tuo duol consola :
 Nel mio Germano Oreste
 Riveder ben potrai le mie sembianze ,
 Mà non ti siano mai così funeste :

Vivi , perche in te viva
 D'una figlia , che amasti
 E che t'amò , finch'ebbe spirto in seno
 Il dolce amore ; e al fin per questo amore
 Sol ti prego , e desio ,
 Che di mia morte ingiusta
 Accusar mai non vogli il Padre mio ;
 Mà di sentir già parmi ,
 Misto à confuse voci il suon dell'armi ;
 Son richiesta all'Altare ;
 Deh per l'ultima volta non ti spiaccia
 Madre , ch'io lasci il cor nelle tue braccia .

Clit. T'accolgo nel mio sen ; mà non potrai ,
 Senza , ch'io teco sia partirne mai .

Ifig. Madre lasciami , e non piangere ,
Clit. Ch'io ti lasci , che rimanga ,
 Ch'io non pianga

Una Madre , e come può ?
Ifig. Posso tutto il sangue spargere .

Clit. Posso anch'io la vita perdere .

Ifig. Mà à una sol delle tue lagrime
 Poi resisterè non sò .

Clit. Mà con tè voglio sol vivere ,
 O' con te morir io vò .

Madre &c.

SCENA OTTAVA.

Pilade solo .

Pil. **F** Initemi d'uccidere
 Deboli mie ferite ;
 Già , che tolto m'havete ogni vigore

Da seguir, chi difende
 Colei, ch'è la mia vita:
 Prendi nuovo roffore
 Vergognoso mio fangue,
 Che per cagion sì bella
 Ufcir tutto non fai dalle mie vene:
 O' quel, che non hà fattoj ancora il ferro,
 Fatelo almeno voi, giufte mie pene,
 Barbare Stelle, già, che mi negate
 Morir pugnando, per chi l'alma adora.
 Almen prima, che mora
 Fatemi udir, che da una man più forte,
 Sia ritolta al periglio;
 Poi venga pur, come vorrà la morte.
 Mà più non fi foftiene
 Su le deboli piante il corpo ftanco,
 Ed'appoggiar m'è forza a quefti faffi
 Il trafitto mio fianco.

S C E N A N O N A.

Clitenefta, e Pilade.

Clit. **C**Rudo Cielo, empie ftelle,
 Numi tiranni; Barbaro Conforte,
 Uliffe traditor, perfide squadre
 Ove rapifte l'innocente figlia,
 Perche non ftrafcinate, ancor la Madre.
 Madre infelice, eh come
 Hai lasciato rapirla dal tuo feno,
 Senza romper col dente,
 Senza ftappar, con la tua mano inerme

Dei

Dei rattori infolenti, e l'hafte, e l'armi.
 Tù lo tentafte: mà che far potea
 Femina fola, e imbelle
 Contro il furor di tutt'un campo armato,
 Contro il rigor de' Numi, e delle Stelle.
 Sì sì voi perfidi Numi,
 Sì sì voi barbare Stelle
 Sete quelle, che ufurpate
 Falso onor di Deità.
 Sempre ingiufte all'innocenza,
 Sempre cieche alla clemenza,
 Sempre forde alla pietà. Sì &c.

Pil. Non accufar le ftelle,
 Non oltraggiare i Numi,
 Fin tanto, che non fai
 Se voglian fecondar del forte Acchille
 Il generoso ardire,
 Che per Ifigenia già ftringe il brando,
 Rifoluto di vincere, ò morire:
 A' me di più seguirlo
 Quefte piaghe mi negano il potere:
 Mà quel Valor, che in lui poch'anzi hò vifto
 Poco le forze altrui mi fà temere.

Clit. Ah fe prefto non giunge
 All'Altar ov'è tratta
 L'innocente Donzella,
 Del fuo valor, che gioveran le prove?
 Mà dimmi ancora dove,
 Egli combatte, perche a lui men vada,
 E già, che à te ferve d'inutil pondo
 Lascia alla destra mia, quefta tua spada.

Pil.

Pil. Su'l vicin lido ei pugna
 Contro l'Itache schiere; ma che pensi
 Tu far col brando mio, che ottuso, e frale
 Servì sì poco al suo Signor?

Clit. Vedrai
 Quanto in man d'una Madre hora più vale:
 Del generoso Achille
 Al lato, col tuo brando saprò anch'io,
 O liberar la figlia, ò pur morendo
 Liberar dal dolore il petto mio.

Morire, ò vincere,
 Anch'io saprò.
 Tigre, che vedasi
 Rapire i figli,
 Di tali artigli
 Mai non s'armò. Morire &c.

Pil. Ferma, ò Regina, aspetta,
 Voglio seguirti anch'io,
 Benche col sen trafitto, e'l braccio inerme:
 E' pronto il cor: Ma, oh Dio,
 Troppo sono le forze ancora inferme. *par.*

SCENA DECIMA.

Lido di Mare con Altare preparato per Sacrificio.

Ifigenia, Agamennone, & Ulisse.

Ifig. **C**Oronatemi di fiori,
 Lieta corro a quella morte,
 Cui mi Sposa il Genitor.
 Circondatemi d'allori,
 Se al mio sangue è dato in Sorte
 Far di Troja il Vincitor.

Coronatemi &c. *Ag.*

Ag. Sì figlia, un Padre, quì a morir ti chiama,
 Et è un Padre, che t'ama:

Se volessero i Numi
 In vece della tua, questa mia vita,
 Oh quanto volontieri, io la darei:
 Ma sol del sangue mio, la miglior parte
 Hanno nel sangue tuo richiesto i Dei.

Ifig. Padre, di questa morte così bella,
 A mè solo dovuto era l'honore;
 Nè cominciar potea, che dal tuo sangue
 L'opra, che hà da compire il tuo valore.

Io vi corro superba
 D'una gloria, che rende
 La tua già più sicura;
 E parmi già sù l'herba
 Veder distese le Trojane Mura,
 Con le reliquie infrante,
 L'orme bacciar delle tue Regie piante:
 Allor solo ti prego
 Ad ascoltar frà gl'Echi di Vittoria.
 Qualche amorosa voce, onde al tuo cuore,
 Ardisse favellar la mia memoria,
 Resta felice, ch'io per te già lieta
 Più, che a morire, a trionfar m'invio.

Ag. (Mio cor resisti.)

Ifig. Amato Padre, addio.

O Figlia di Latona,
 Che con alterno lume
 In terra, e in Ciel sei Nume,
 E ancor nel cieco Averno
 Per tè d'

Se l'aria quì risuona,
Ascolta i nostri voti
Dal Soglio tuo Superno.

Choro Oh Figlia di Latona &c.
Tua Vittima gradita
Sia pur questa mia vita,
Che nel bel fior degl'anni
Offro di Morte al Verno.

Choro Oh Figlia di Latona &c.

SCENA UNDECIMA.

Acchille, Cliteneſtra, e li medefimi.

Acch. CESSINO queste voci, (do.....
S'atterri l'empio Altar; ò questo brã.

Ag. Che temerario ardir?

Ifig. Fermati Acchille,
Che se t'avanzi, io stessa
Col ferro, che hora impugno,
Sarò del Sacrificio,
E Vittima. e Ministro.

Acch. Ah Cieli!

Clit. Ah Figlia,
La tua Vita, e la mia tanto abborrisci?

Ifig. Madre, non è più tempo
Di tenerezze; io devo
Render puro il mio Sangue
A quella Dea, cui già l'offerſi in Voto;
Et il mio sangue deve
Placarne per la Patria, i giuſti ſdegni,
Scioglier i venti all'onde,

Scuo.

Scuoter dell'Asia i Regni:
Chi mi niega il morire,
O invidia la mia gloria,
O con animo vile
Non prezza il bel piacer della Vittoria.
Chi mi niega il morire,
A vita più felice mi ritoglie,
Che la Dea, per cui moro,
Sò, che a viver con eſſa mi raccoglie,
E forse già m'ascolta;
Già in queſte nubi, che omai fino a terra
Vanno abbassando il candido lor velo,
Per condurmi con ſe, cala dal Cielo.

Sì, sì gran Dea, già vedo

I puriſſimi argenti
Del bianco tuo Coturno,
Che chiaro più del giorno,
Rendon l'horror notturno:
Se di vederti degna
Mi fai pria di morire,
Perche non hò più vite,
Ch'hoggi ti poſſa offerire.

*Vien ricoperta da una bianca Nuvola con tutto
l'Altare.*

Ag. Che prodigio è mai queſto!

Uliſ. Che mai con tal portento
Vorranno dire i Numi!

Clit. Peggio non può temere il mio tormento;
Onde ſorgere in me ſento la ſpeme.

Ach. Forse, che il Cielo iſteſſo
E' già pentito, e l'ira mia pur teme.

Uliſ

Ulis. Lieto è l'augurio, senti
Come già dall'Occaso
Spiran soavi, e a noi secondi i Venti.

Ag. Chi capir del destino
Può gl'occulti misterj!

Clit. Tra la speme, e'l timore
Ondeggiano i pensieri.

Ach. Se temi il spera nel mio valore.

*Si riapre la Nuvola, e si vede inalzare, e partir
in essa Ifigenia.*

Ifig. O delle Greche squadre
Supremi Duci, o generoso Acchille,
O caro Genitore, o amata Madre:
Diana già placata
Alla morte mi toglie, e ben vedete,
Che seco mi conduce
Per gl'Etherei sentieri,
Perche serva al suo Nume in altra Terra:
Restate in pace, anzi correte a Troja
(Rendervi già fò i venti) a portar guerra.
Oh quante palme in Ida
La Grecia coglierà;
Ma nella sua Vittoria
Gran parte della gloria
A Ifigenia darà.
Oh &c.

Fine del Dramma.